

“ATTUALITÀ E PROSPETTIVA DEL PENSIERO PEDAGOGICO DI VITTORINA GEMENTI”

Introduzione

Vittorina Gementi non appare immediatamente una pedagogista, ossia una persona che studia l'educazione da un punto di vista teorico e da un punto di vista scientifico. Si afferma, invece, come un'educatrice nel senso più attuale e forte del termine, ossia un'educatrice che, mentre educa, ha coscienza critica della propria azione. Ma è proprio scavando entro i criteri che ha presenti mentre opera che Ella ci svela il Suo pensiero pedagogico. Un pensiero pedagogico mai esplicitato per iscritto in modo organico e compiuto, ma certamente presente come pagliuzze d'oro o, se volete, raggi di sole nei suoi vari interventi scritti e orali.

Ma per decidere della Sua attualità e delle prospettive potenziali, occorre che lo studioso ricomponga le pagliuzze **con un inquadramento di tipo teoretico** in un monile organico, o ancora, se può piacere di più, metta insieme i singoli raggi per cogliere l'intero fascio di luce.

1. Parametri di un Pensiero Pedagogico in generale

Partiamo da due quesiti:

a) quando si dà un Pensiero Pedagogico?

b) in che si distingue un Pensiero Pedagogico da uno di tipo filosofico, o sociale, o psicologico, o teologico, ecc....?

- C'è pensiero pedagogico quando, a partire da una precisa concezione dell'uomo e della realtà, si risponde a domande sul *perché* e sul *come* educare e, insieme, all'esplicitazione del cos'è l'educazione dell'uomo.

- Un tale pensiero si distingue da quello filosofico in quanto al filosofo, anche dell'educazione, non interessa il come, e anche l'attenzione al *cos'è* e al *perché* è un'attenzione generale che non s'interessa alle singolarità.

- Si distingue dal pensiero teologico dell'educazione in quanto non pone, il pensiero pedagogico, come fine ultimo un fine che non sia mediato dalla libera scelta del singolo uomo.

- Si distingue dal pensiero psicologico, anche della psicologia dell'educazione, in quanto studia il come non in modo parcellare, scotomizzando per esempio l'affettività dall'intelligenza, ma in modo olistico: tutto insieme.

- Si distingue dal pensiero sociologico, in quanto non considera l'ambiente sociale in cui avviene l'educazione in modo deterministico, ma vede tale ambiente sempre come frutto di singole decisioni umane di singole persone in tensione valoriale. **Anzi, a un certo momento Vittorina dirà che proprio gli educatori sono l'ambiente.**

2. Quale allora il Pensiero Pedagogico di Vittorina Gementi?

Anzitutto va detto che seppure il Suo pensiero pedagogico si distingue nettamente da quello filosofico, teologico, psicologico, sociologico, psichiatrico, neurologico, ecc....., Vittorina Gementi vi si aggancia in continuazione, **vive l'interdisciplinarietà**, e anzi con la sua azione (che è insieme parola e vita intrisa di quotidianità), mostra che è da una parte alimentata da tutte quelle conoscenze, ma anche che proprio quella sua azione deve

operare un approfondimento e un aggiustamento continui del proprio pensiero filosofico, teologico, psichiatrico, ecc...

E questo sta a indicare l'attualità del pensiero pedagogico di Vittorina Gementi: l'educazione, il *come*, non può avvenire alla cieca; bensì è necessario che chi educa abbia una coscienza sempre più profonda del suo essere persona, **cioè** della sua apertura alla trascendenza, **quindi** dell'importanza del clima che si vive nell'Istituzione e della natura dell'Istituzione (**Vittorina** è, per esempio, contro l'internato **dei soggetti in difficoltà**!), e **deve avere coscienza** dell'età pedagogica dei soggetti in questione. E questo significa che Vittorina vede con chiarezza le condizioni pedagogiche che intervengono in un processo educativo.

- Ancora: Vittorina ha chiara visione, mentre organizza, di tutte le condizioni di esercizio (interne ed esterne al bambino, quelle su cui si può intervenire e quelle che invece costituiscono la peculiarità, **la sacralità**, di quel soggetto), così come interviene in tempo reale perché le condizioni rilevanti siano tutte assolutamente favorevoli allo sviluppo umano di tutti e di ciascuno.

- Il punto nevralgico dell'attualità del pensiero pedagogico di Vittorina Gementi emerge con chiarezza quando, a partire da un concetto di persona ("*educare l'uomo è renderlo autore del proprio bene*"¹) come *apertura* (chènosi) *all'altro*, chiarisce che la comunicazione educativa implica sì l'insegnamento, implica sì l'attivazione di processi intellettivi, ma va ben oltre, non si riduce insomma ad insegnamento, non si riduce ad apprendimento del leggere e dello scrivere. **Se tanti insegnanti di sostegno riuscissero a capire questo punto si farebbe già un bel salto di qualità.**

- Entro questo quadro di straordinaria attualità si comprende la diversità *tra trattamento globale e trattamento, o metodo, pedagogico globale, dove quel termine pedagogico fa la differenza.*

Il primo è uno stare attenti a tutte le funzioni **che vanno sviluppate** in modo afinalistico: purché si sviluppino.

Il secondo è aiutare lo sviluppo di tutte quelle funzioni **in modo** che portino alla coscienza e alla padronanza di sé (ma non è il self-control di Locke).

Di più: il metodo che si fa *trattamento*, ossia azione pedagogica globale, è visto sempre nella relazione, nel gruppo dei pari, il che richiede che socializzazione e individualizzazione si coniughino in continuità. **Qui si dovrebbe capire bene cosa Vittorina davvero intendeva per socializzazione e individualizzazione. Certo, la maggior parte della gente con cui discuteva, quando pensava alla socializzazione pensava a qualcosa di ben diverso rispetto a lei. Vittorina la pensava come trasformazione della naturale sociabilità in socialità, che è la capacità di donare se stesso all'altro, mentre gli altri intendevano la socializzazione come un semplice stare insieme, che non è socializzazione. Vittorina insisteva sull'individualizzazione, che rende poi effettiva la socializzazione come apertura all'altro.**

Se la relazione è finalizzata alla presa di coscienza, Vittorina ne fa una chiara mappa logico - disposizionale, dicendo anzitutto che i suoi bambini si realizzano in questa presa di coscienza di sé, il che implica l'autopercezione e l'organizzazione interiore, che a loro volta implicano la capacità di ordinarsi. **Vittorina dice che non può esserci coscienza di sé senza la capacità di ordinarsi, e qui il concetto di autoeducazione di Aldo Agazzi è molto ben presente.**

E questa capacità di ordinarsi (in alcuni luoghi dice che educare è aiutare a ordinarsi!) da parte dei bambini richiede ordine esteriore nell'ambiente così come richiede ordine interiore nelle educatrici: ordine interiore e autodominio costante, da ricominciare ogni giorno (e in questo consiste uno degli aspetti formativi **più importanti** delle educatrici).

¹ Cfr.: Vittorina Gementi, *Il dono del Sole*, Mantova, Casa del Sole, 2003, pag. 320.

Infine l'azione delle educatrici è pedagogicamente valida quando è ordinata, puntuale, armonica, in quanto l'ambiente di questi bambini è costituito dall'educatore capace di rispondere ai bisogni di sicurezza del bambino (data dall'ordine e dall'armonia).

Il bambino in difficoltà, quanto più è sicuro tanto più si apre.

Altra caratteristica di attualità del pensiero pedagogico di Vittorina, e qui si entra nello specifico della Pedagogia Speciale, è la considerazione che Lei ha della cerebrolesione.

E' vero che non distingue tra deficit ed handicap come oggi si fa; ma, al di là del nominalismo e dell'identificazione tra deficit ed handicap, è forte l'affermazione *che "l'handicap non lede la persona"*. In altri termini è convinta che *nel frammento c'è l'intero* e che da questi soggetti unici e irripetibili, tutti diversi, s'impara e ci si coltiva perché la cultura è la conoscenza che l'uomo ha di sé, **e questa è parola di Vittorina.**

- L'errore educativo che parte dalla convinzione che non si possa fare nulla e che non si possa ottenere nulla, non solo fa perdere di vista quanto di veramente umano siano in grado di manifestare i cerebrolesi, ma induce handicap ulteriori che Vittorina elenca con molta chiarezza: psicosi, nevrosi, caratterialità, depressioni che nulla hanno a che fare con le cerebrolesioni e che costituiscono ciò che in vari studi ho definito *handicap indotti*.

E' in quest'ottica che va letta la Sua raccomandazione ai medici di dire la verità, di non aver paura di dire la verità ai genitori al momento della nascita, ma nello stesso tempo raccomanda loro di aggiungere quanto si possa costruire a partire dalla situazione di cerebrolesione.

Fin qui l'attualità – detta in modo molto sintetico – del pensiero pedagogico di Vittorina Gementi. Ma è proprio prendendo spunto dall'ultima riflessione sul "quanto si può costruire" che s'individuano le prospettive di sviluppo presenti nel suo pensiero pedagogico.

3. Le prospettive future

- In amore Vittorina afferma che avrebbe voluto sempre "di più", motivo per cui fin da giovane aveva scartato tutti e tutto sino ad andare a fermarsi alla sorgente dell'Amore. **Questo è un punto molto importante da tener presente proprio per comprendere le prospettive.**

Nello studio, quando parla agli educatori e alle educatrici della Casa del Sole e raccomanda di continuare ad aggiornarsi, ha il medesimo accento ed entusiasmo: mentre sottolinea di non accontentarsi d'essere insegnanti, terapeuti, assistenti, ecc., insiste nell'essere tutti educatori che perseguono il fine dell'autonomia (vista come consapevolezza e gioia), ma entro uno studio continuo delle potenzialità da conoscere e da far conoscere.

- E' vero che vede già un miracolo quando un cerebroleso impara a stare con gli altri, impara a dare qualcosa di sé, impara a collaborare con gli altri bambini, ma è anche vero che sprona a cogliere in ciascuno tutte le ulteriori potenzialità, per le quali occorre un doppio tipo di studio: quello in situazione (**l'osservazione continua della realtà**), ma anche quello delle conoscenze teoriche, tanto da chiamare spesso alla Casa del Sole vari specialisti per fare corsi d'aggiornamento.

- Sono convinto che se Vittorina fosse ancora qui, oggi, di fronte alle molte novità che le neuroscienze ci propongono vorrebbe certamente approfondire e comprendere in che consiste la neotenia umana, cosa comporta in educazione la presenza del fenomeno delle primavere sinaptiche, come è possibile intervenire in modo da ottenere vicarianze anche a livello cognitivo.

- Se così non fosse non mi spiegherei la sintonia di lavoro con il dottor Cantadori, il neuropsichiatra della Casa del Sole, capace di volere "di più" anch'Egli insieme a Vittorina. Non capirei anche il fatto che lungo gli anni si sia spesso rivolta a studiosi quali Agazzi, De Giacinto, Rett, Vayer, Bollea. Il "di più", allora, significava evitare gli handicap indotti; oggi

significa ben altro, purché non sia nella direzione della normalizzazione e dell'appiattimento, ossia del saper leggere e scrivere necessariamente. **L'uomo non sta nel leggere, scrivere e far di conto; l'uminità è ben altro.**

Il passaggio dal pensiero concreto (**quanto insiste sul pensiero concreto!**) a quello della rappresentazione iconica e analogica del reale è la chiara prospettiva che da tutto il pensiero pedagogico della Gementi emerge con garbo, ma in modo deciso, quando per esempio fa riferimento alle buone transazioni che questi bambini instaurano con gli animali. Infatti, ed è la novità della Pedagogia Speciale a livello scientifico, i mediatori presimbolici dell'ippoterapia, musicoterapia, danzaterapia ecc.... aprono a prospettive affatto interessanti.

Conclusione

Certamente vi sono molte altre problematiche degne di essere evidenziate per chiarire il pensiero pedagogico di Vittorina Gementi. **Uno fra tutti il problema dell'inserimento nelle scuole normali, riguardo al quale ho letto in Vittorina una concezione molto profonda. Lei non era per l'inserimento selvaggio, così come avveniva nei primi anni settanta: da persona che amava veramente questi bambini aveva capito che era una truffa fatta nei loro confronti. Occorreva infatti un'integrazione, e questa richiede un cambiamento di mentalità prima di tutto nostro, della cultura e degli educatori perché altrimenti noi non facciamo che il male e induciamo ancora handicap ad handicap. Soprattutto con i gravissimi l'integrazione, quando si può fare, deve essere fatta con un'attenzione antropologica, e soprattutto pedagogica, veramente diversa da quella cui siamo pronti oggi sia a livello scientifico sia a livello filosofico, ma soprattutto a livello pedagogico.**

Accenno semplicemente ad alcune problematiche, rinviando alle pagine più significative del volume e che nel loro insieme danno lo spessore, quando fossero esplicitate, dell'attualità del pensiero di Vittorina Gementi e delle aperture che il Suo porsi di fronte al deficit e all'handicap fosse dettato insieme da grande rispetto per l'uomo sofferente in cui Ella vedeva lo stesso Cristo.

Si va dalla domanda sul cos'è la cultura dell'handicap², all'intervento precoce o tempestivo³, alla differenza tra assistenza, servizio, e intervento educativo, ai diversi tipi di integrazione che vede ben diversa dall'inserimento, all'importanza del lavoro in équipe.

² Op. cit., pag. 239.

³ Op. cit., pag. 169.